

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Nell'unità proletaria sta la salvezza dei popoli

Unità proletaria

L'unità organica della classe operaia è sempre stata in cima ai nostri pensieri, ed oggi più che mai siamo persuasi che se il proletariato non vuole subire nuove sconfitte, deve pensare ad affrontare compatto e non diviso le forze della reazione, le quali anche nell'Italia liberata non sono ancora morte, ma come appare evidente da molti segni — tentano di prevalere sulle forze sane e progressive, che si prefiggono di dare all'Uaese un regime democratico dei lavoratori.

Questo è l'ammonimento che ci viene dal passato. Non dimentichiamo mai che tutte le volte che nella classe operaia si sono verificate scissioni, le forze della reazione ne hanno subito approfittato per prevalere, stroncando ogni movimento del proletariato. Le scissioni avvenute nella classe operaia nel 1921 sono state la causa non ultima dell'avvento al potere del fascismo. In Germania, nonostante che le organizzazioni del partito socialdemocratico e del partito comunista avessero raggiunta una eccezionale organizzazione e fossero particolarmente attrezzate per sostenere lotte decisive, non hanno resistito all'urto del nazismo appunto perchè i due partiti aspramente si osteggiavano. Se la classe operaia tedesca fosse stata compatta e non già dilaniata da interne discordie, non sarebbe stata sconfitta e il popolo tedesco non avrebbe conosciuto la rovinosa dittatura nazista.

Dunque nostro dovere è quello di pensare all'unità organica della classe operaia, che potrà veramente realizzarsi con la costituzione di un unico partito proletario. Precisamente di questo oggi tanto si parla dopo le recenti notizie pervenutesi in proposito dall'Italia liberata, notizie che hanno acceso molte speranze nell'animo di chi lotta per il riscatto della classe operaia.

Ma noi socialisti, che sinceramente da anni lavoriamo per l'unità proletaria, riteniamo che la soluzione di questa importante questione non possa essere affrontata a cuor leggero, lasciandoci trasportare da improvvisi entusiasmi, dall'euforia del momento. Perchè sarebbe grave errore pensare che questa unità possa essere il risultato d'una semplice somma di forze e non già d'una sintesi di metodi e di idee. Effimera, invero, sarebbe un'unità raggiunta in questo modo, che porterebbe in sé i germi di nuove scissioni. Così si finirebbe per provocare il male che si vuole prevenire.

L'unità organica della classe operaia, perchè possa veramente realizzarsi su basi tali che la rendano duratura, dovrà essere non imposta dall'alto, ma bensì sinceramente e spontaneamente sentita e voluta dalle masse, le quali dovranno avere la chiara certezza che nel nuovo unico partito sarà garantito il rispetto

di quei principii che costituiscono i presupposti necessari, onde il movimento operaio possa liberamente svilupparsi ed affermarsi.

Orbene, per noi socialisti il rispetto soprattutto di due principii dovrà essere assicurato nell'auspicato unico partito: la democrazia interna e l'assoluta autonomia del partito da ogni forza esterna. A questi principii noi socialisti non intendiamo rinunciare, perchè siamo persuasi che se il nuovo unico partito di essi farà una norma precisa della sua vita, esso sarà veramente libero ed adeguarsi alla situazione obiettiva italiana e di esprimere le aspirazioni e le esigenze delle masse lavoratrici, divenendo così un efficiente strumento rivoluzionario dell'ideologia socialista.

Ed è appunto perchè vogliamo che questi principii trionfino in seno alle masse lavoratrici, che noi socialisti, cui tanto stanno a cuore le libertà democratiche, ci stiamo prodigando per dar vita ad un grande Partito Socialista, che di questi principii dovrà essere propugnatore e custode. Non è questa per noi una vana illusione, perchè lavorando qui nel Nord abbiamo constatato, specie in questi ultimi tempi, che esistono tutte le premesse perchè que-

sto nostro fermo proposito possa essere realizzato.

Pertanto, in attesa che l'unità organica della classe operaia sia discussa in liberi congressi e possa essere attuata, noi socialisti non dobbiamo cessare di potenziare al massimo il nostro partito non, però, per chiuderci in esso come preti nella loro chiesa, bensì perchè sentiamo che sviluppando il nostro partito, svilupperemo sempre più nella classe operaia quella mentalità democratica che dovrà poi prevalere nell'unico partito proletario, se vogliamo che il minomio « Libertà-Socialismo » — per noi inscindibile — diventi, domani, una realtà.

Ripetiamo, tuttavia, che il potenziamento del nostro partito non dovrà essere fatto con animo settario. Non dobbiamo, noi socialisti, presumere di bastare a noi stessi, d'essere noi soli i rappresentanti della classe operaia; dobbiamo al contrario sempre preoccuparci di rimanere, nella lotta contro le forze della reazione, strettamente uniti agli altri partiti proletari e soprattutto, quindi, al Partito Comunista. Solo così non verremo meno al nostro inderogabile dovere di mantenere unita la classe operaia. Per questo noi che scriviamo abbiamo

decisamente voluto il patto d'unità d'azione, che oggi ci unisce ai compagni comunisti; per questo, nonostante le contingenti divergenze di tattica, intendiamo rafforzare tale patto, in virtù del quale oggi la classe operaia è compatta nella lotta contro il nazi-fascismo. E coloro che come noi hanno a cuore le sorti del proletariato, in ogni tempo ed in ogni circostanza dovranno impedire che i momentanei contrasti tra noi e i comunisti degenerino in conflitti, perchè questi conflitti si rifletterebero nella classe lavoratrice, portandovi la scissione. Nessun vero socialista potrà mai assumersi questa grave responsabilità.

Ecco perchè, pur continuando con rinnovato ardore ad operare senza risparmiarci per rendere sempre più forte il nostro partito, nel cui avvenire oggi più di ieri crediamo, ci preoccupiamo sempre di mantenere compatta la classe operaia, rimanendo strettamente uniti ai compagni comunisti.

Solo così le forze della reazione che strette intorno alla monarchia si apprestano ad imporre ancora una volta il loro dominio, potranno essere affrontate dalla classe lavoratrice con certezza di vittoria.

LA NOSTRA POLITICA ESTERA

La conferenza socialista di Londra per l'unità internazionale. - Rapporti con i socialisti di Francia. - La costituzione nell'Italia del Nord di un gruppo "Amici della Francia."

Bisogna guardarsi dai pericoli che si contengono nelle formule di politica estera che si richiamano in qualche modo al « sacro egoismo nazionale » di salandrina memoria. Appunto per aderire ai reali interessi nazionali occorre guardare oltre i propri confini. Nessun paese, la guerra che ancora dura ce lo insegna, può assentarsi dal processo rivoluzionario che rode alle fondamenta la costituzione capitalistica degli stati. Nessuno può vivere di sé e per sé. Con l'infittirsi delle possibilità di comunicazione si sono dilatate le necessità di intesa. Oggi pensa in italiano chi pensa europeo, chi si sente legato e partecipa del complesso economico e politico di Europa. Assistiamo e viviamo e doloriamo l'urto dei continenti. Dobbiamo inserirci nel dramma dei popoli. Il nostro mondo, il mondo del lavoro affrancato da ogni schiavitù economica e da ogni soggezione politica, non può essere costruito secondo il solo nostro metro, in funzione delle sole nostre esigenze, in dipendenza delle sole nostre possibilità. La rivoluzione, la nostra rivoluzione, avverrà forse per gradi e si manifesterà certo in modi e in forme che varieranno con il variare delle singole condizioni che la fanno essere, ma sarà generale o non

sarà. Non si accumula paglia vicino al fuoco. Non si erige una casa su l'orlo di un abisso. Una politica estera che si ispiri a pure preoccupazioni di un malinteso nazionalismo è miope e rovinosa nello stesso tempo. La piccola furberia diplomatica attenta a sfruttare questo o quel malinteso, questa o quella tensione per trarne vantaggi di dubbia consistenza e di corta durata, ha fatto il suo tempo. L'intrigo in che si riduceva l'abilità della vecchia diplomazia è inconcepibile. Le grandi linee della politica estera sono dettate dagli interessi dei popoli e dai principii nei quali si esprimono. La solidarietà che si è attuata nella guerra contro il nazifascismo deve essere mantenuta e rafforzata nelle preoccupazioni della ricostruzione mondiale. I contrasti vanno appianati, non esacerbati con il pretesto di sfruttarli a fini particolari, suggeriti sia pure dal tornaconto nazionale. Perchè non si accendano i contrasti che presiedettero alla guerra, bisogna tendere ad ogni costo alla intesa internazionale, alla cooperazione internazionale, a un ordine internazionale.

La Conferenza di Londra

Pur essendo italiani per origini, sultura, temperamento, interessi, in-

clinazioni, passioni, noi siamo, noi socialisti, internazionalisti per definizione. Dire socialismo è intendere organamento internazionale del sistema economico e del metodo politico. Noi sappiamo che gli stessi problemi di confine si risolvono agevolmente solo nella internazionale dei popoli. Noi sentiamo che difficilmente il socialismo può instaurarsi e resistere in un solo paese, quando questo paese non si chiama la Russia. Gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori italiani non sono diversi, se non per sfumature, di quelle dei lavoratori di ogni altro paese. Tutti si è incamminati per la stessa meta, poi che tutti si soffre delle stesse ingiustizie, e si agisce come strumenti della stessa dialettica che commette al proletariato l'organizzazione di una nuova fase della storia umana.

Per questo il nostro Partito si fece promotore dei primi contatti internazionali tra partiti proletari e socialisti. Per questo il compagno Nenni, che dalle colonne dell'Avanti! di Roma bandì l'urgenza di una conferenza socialista che facesse pesare sulle future trattative di pace il peso delle masse lavoratrici, partecipò alla recente conferenza socialista di Londra alla quale presero parte i rappresentanti di qua-

ranta nazioni. I lavori, che si svolsero in una atmosfera di viva cordialità, si concretarono su questi punti essenziali: 1) necessità di condurre a fondo la guerra per estirpare alle radici il tristo fenomeno del militarismo prussiano e del nazifascismo che ne è conseguenza; 2) prendere tutte le misure necessarie perchè sia reso impossibile il ritorno, in quale si voglia forma, del nazifascismo, e nello stesso tempo ricondurre il popolo tedesco nella famiglia dei popoli europei; 3) gettare le basi e predisporre i programmi per una internazionale che unifichi il proletariato anche in sede politica oltrechè sindacale; 4) sottoporre ai rappresentanti delle nazioni chiamate a fissare le tavole della pace, le precise domande dei socialisti e dei lavoratori di ogni paese e dunque di tutti i paesi e promuovere tutte quelle manifestazioni che si ritengono suscettibili di far accogliere i nostri desiderata che si identificano con quelli della stragrande maggioranza dei popoli.

E in questi punti si condensa, anche se non si esaurisce, tutto l'interesse che il movimento socialista porta ai problemi internazionali della guerra e della pace, siccome premessa del suo divenire. I risultati raggiunti sono più che promettenti. Noi abbiamo ferma fede che i socialisti tutti raggiungeranno l'unità internazionale e riusciranno a far ascoltare la loro voce e a far adottare i loro progetti di organizzazione europea e mondiale.

Rapporti con i socialisti francesi

Fedeli alla convinzione che la politica estera non possa e non debba essere lasciata esclusivamente alla cura della burocrazia diplomatica e che siano da cercare e da favorire intese popolari prima ancora che statali, rappresentanti del nostro Partito presero contatto con gli esponenti del Partito Socialista francese, rinnovato nello spirito e nei quadri è uno dei fattori, se non il massimo, della futura storia politica di Francia. Questo partito che ha dato migliaia di morti e di deportati alla lotta antinazista, che in quattro anni di lotta clandestina ha rafforzato le sue file, formato i suoi quadri, chiarita la sua posizione ideologica e precisata la sua funzione storica, che ha atrocemente sofferto l'occupazione dei nazi e vivamente risentito il colpo di pugnale vibrato alla schiena della Francia dal fascismo, ha dato prova del suo spirito di solidarietà e della sua maturità politica nel suo primo grande congresso nel corso del quale ha approvato una risoluzione di politica estera quanto mai meditata ed equilibrata, nella quale si mette in guardia il mondo politico dal pericolo che presentano possibili rivendicazioni territoriali nei confronti della Germania che nè la economia nè la geografia nè la storia nè la stessa opportunità potrebbero giustificare. Distruzione del nazismo, sì; annichimento del popolo germanico, no. In una serie di colloqui che i nostri compagni ebbero con i dirigenti del Partito, con uomini politici, organizzatori, parlamentari, giornalisti, documentarono la posizione assunta dal nostro Partito su tutti i problemi concernenti la ricostruzione europea, le ragioni che motivarono la nostra opposizione al governo Bonomi, la lotta che nel Nord d'Italia le nostre masse conducono con grande sacrificio di sangue contro il nazifascismo, la nostra decisa volontà di dare pensieri e

opere alla riorganizzazione della internazionale proletaria, la proficua azione che il nostro partito svolge per la democratizzazione dell'Italia e la pacificazione europea. Colloqui utili che permisero la diramazione alla stampa di interviste e di articoli lusinghieri la situazione italiana e che avranno per effetto di smorzare il profondo risentimento del popolo francese contro il nostro Paese. (Spesso i popoli non si fermano a distinguere tra classi dirigenti e classi sottoposte, e si spiega). E che questa presa di contatto, eghe prelude a rapporti più frequenti e in certo senso continuativi, sia risultata di somma utilità, lo si desume anche dalla lettera che Felix Gouin, presidente dell'Assemblea Consultiva francese e presidente del Partito Socialista francese (SFIO) ha voluto indirizzare ai compagni che si recarono in Francia.

Dice la lettera:

« Cari compagni, ho ricevuto dalle mani dell'amico A... i documenti che gli avete consegnato. E' con gioia che li ho ricevuti e che li farò oggetto in sede di Partito ad un esame amichevole e coscienzioso. Io spero di potervi dare presto più ampie precisazioni, ma di già tengo a dirvi come ci sia stato di conforto constatare che l'Italia che noi amiamo quella dei grandi geni che l'onorano, è restata quella che noi amavamo: democratica, francofila e, insomma, socialista.

Ben cordialmente vostro

Felix Gouin.

Costituzione a Milano di un Gruppo « Amici della Francia »

Come i compagni sanno si è costituita a Roma l'Associazione « Amici della Francia » della quale è presidente il compagno Giuseppe Saragat. Gli scopi della associazione, quali risultano dallo statuto costitutivo, sono chiari nel nome assunto: promuovere l'avvicinamento dei due popoli mediante una approfondita conoscenza delle loro tradizioni, dei loro interessi, delle della loro arte, esaltando tutto l'iro aspirazioni, della loro cultura, quanto hanno di meglio, cercando nel passato e nel presente le ragioni che li uniscono, i motivi che ne comandano la solidarietà. La Francia ha sempre avuto in Italia grandi amici, e profondi e sinceri, in tutte le classi e in tutti i ceti, e segnatamente nel popolo. Dalla storia di Francia prese slancio la nostra storia. Le sue battaglie, le sue crisi, le sue passioni, il popolo italiano le visse come sue crisi sue battaglie sue passioni. Due popoli, si direbbe, un destino. « Noi che l'amammo o Francia » fu il grido di un poeta ed è il credo di un popolo, tradito nei suoi interessi e nel suo onore e nella sua missione da un pugno di miserabili avventurieri sorretti da una monarchia corrotta e corruttrice. E per risanare recenti ferite e stendere un velo su vicini ricordi e aiutare la formazione di un clima di comprensione e di viva amicizia, alcuni compagni hanno pensato di dar vita anche qui nell'Italia ancora occupata dai nazi, e precisamente a Milano, ad un gruppo di « Amici della Francia » che opera nel segno e nel nome della Associazione costituita a Roma, e che ha raccolto un notevole numero di adesioni. Presidente di questo gruppo è il compagno Dino. Il gruppo si propone una serie di manifestazioni compatibili con le esigenze cospirative e pubblica già un suo bollettino dal titolo *Fraternità*.

L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia.

In Francia il Partito Socialista Italiano, di cui è segretario il compagno avv. Francesco Buffoni, ha ripreso brillantemente e pubblicamente la sua attività. Numerose sono le adesioni, molta la propaganda che svolge, importante il compito che assolve, assieme ai comunisti e agli altri partiti, in seno al Comitato di Liberazione il quale pubblica un suo giornale *L'Italia Libera*, ha arruolato e arruola volontari per il movimento della resistenza e in certo senso ha assorbito le funzioni di guida, di assistenza e di tutela che prima svolgevano o avrebbero dovuto svolgere gli uffici consolari. Durante l'occupazione nazista visse clandestinamente, sempre fornendo aiuto al movimento della resistenza e partecipando attivamente con proprie squadre alla lotta attiva. Moltissimi gli italiani e i socialisti poi che fecero parte direttamente e regolarmente inquadrati nel movimento della resistenza, di reclutamento, di assistenza, i compagni italiani in Francia mantengono e favoriscono contatti con i compagni e con le autorità francesi, con profughi socialisti di altri paesi, con delegazioni di passaggio, preparando così il terreno a tutte quelle intese di carattere nazionale e internazionale che dovranno preludere alla costituzione della internazionale socialista e all'organizzazione internazionale della pace.

Questa è la nostra politica estera: del popolo e in funzione del popolo. Non una politica grettamente nazionalista, che rese possibile la tragica e grottesca avventura fascista. Non una politica che si ispiri ai vecchi concetti borghesi di una Europa divisa in venti o trenta compartimenti stagni, ciascuno sordo alle idealità e agli interessi che prescindono dalla potenza militarista e dalla propria assoluta e totale sovranità economica e politica, donde le disastrose autarchie e le costose impalcature burocratiche. Tutti i popoli, e il popolo italiano in primo piano, trassero dalla solidarietà nella comune lotta contro il nazifascismo un'esperienza che li porta a tendere le loro forze verso l'unità europea nel quadro di una intesa e di una organizzazione mondiale. E così l'unità europea che l'Intesa mondiale dovranno far leva e perno su l'internazionale proletaria e socialista, su l'unificazione cioè delle comunità nazionali del lavoro alle quali la civiltà ha trasferito il potere e la responsabilità del suo essere e del suo divenire.

Come va la raccolta?

Come va, compagni, la raccolta dei fondi per i giornali *Avanti e Unità* promossa e organizzata dai due partiti socialista e comunista? Grandi e pressanti sono le necessità, evidente il dovere di impegnarsi a fondo. Compagni, noi attendiamo da voi questa altra prova di solidarietà e di adesione alla battaglia che insieme combattiamo e di approvazione dell'opera che insieme intendiamo portare a compimento. Al lavoro, compagni. Anche in questa gara si proverà il vostro spirito di iniziativa e di organizzazione.

NON FARTI LA BUA, EDMONDO

Malgrado il carocarta quegli sciu-poni della Stampa hanno ospitato il 24 e 25 febbraio due articolese di Edmondo Cione: quello del « Raggruppamento ». Ci racconta, il diuretico Edmondo, per filo e per segno tutti i casi suoi da quando, enfant prodige, era « a diciotto anni redattore responsabile e segretario di redazione di una grande rivista, Italiani pel mondo, collaboratore di Critica Fascista e del Mattino... alla sua penultima avventura a Roma come pronosticato pezzogrosso di una non meglio identificata « Unione Nazionale » nella quale sostenne l'eroico punto di vista di... astenersi per allora da ogni attività, ma che nel caso di vittoria assoluta anglo-americana etc... ». Ma poi che la vittoria ritardava, l'impaziente zitello decise... beh, questo non ci riguarda. Ma in questi lunghi anni di macerante attesa tutto ei provò per la « eroica santa e generosa follia » di non rinnovare la tessera. Preclusa la via alla agognata cattedra universitaria, fu persino martirizzato con ben due mesi di « internamento » nella idillica e verde Umbria dove maturò la sua vocazione guerriera. Sì, « nei tristi giorni in cui andava male la nostra offensiva in Grecia... mentre gli antifascisti esultavano « il prode Edmondo » senti ribollire nel profondo « i sentimenti di antico allievo del Collegio militare educato al culto severo della Patria » e decise fieramente di arruolarsi volontario. Ma a questo punto intervenne papà suo: — neh, Edmuni, nun fa fesserie...

L'abolizione delle lauree chieste dagli studenti

L'Associazione Universitaria Studentesca ha proposto al C.L.N.A.I. perchè vengano tradotte in termini di legge, queste richieste: 1) abolizione di tutte le lauree conseguite dall'8 settembre 1943 a tutto il perdurare del regime illegale fascista; 2) revisione di tutti gli esami sostenuti durante lo stesso periodo e annullamento degli esami di chi ha ottemperato alle leggi e ai richiami fascisti; 3) annullamento di tutte le sessioni straordinarie di esame, compresa quella di febbraio; 4) assicurare a tutti coloro che hanno dovuto abbandonare gli studi di qualsiasi grado scolastico per partecipare alla lotta di liberazione la continuazione degli studi a spese dello stato. La stessa Associazione ha invitato i professori a sospendere le lezioni e gli esami.

AVANTI SAVOIA!

Esce a Milano un modesto foglietto clandestino ciclostilato, sempre economico Vittoriofi dal titolo fatidico: Savoia! Il n. 11 di questo foglio se la piglia con fiere parole contro i codardi che « han tradito il Re in un momento grave e decisivo per la Monarchia » (e l'Italia?) scappando nella « ospitale vicina Svizzera ». Aggiunge il foglio che quando « Sua Maestà il Re potrà finalmente governare su tutta l'Italia » etc. etc., i « vigliacchi fuggitivi » non dovranno essere riammessi in terra italiana. Giustissimo; approviamo. Ma assieme a questi « vigliacchi » un altro vigliacco più vigliacco di loro dovrà sgombrare: « Sua Maestà il Re » che invece di porsi alla testa del « suo » esercito e del « suo » popolo preferì far fagotto e fuggire fra le non meno « ospitali » braccia inglesi.

Maschere

Quando Hitler lanciava le sue armate fanatiche alla conquista d'Europa non aveva bisogno di camuffarsi e di mentire: l'uomo che appena assunto il potere aveva per prima cosa imprigionato e sterminato i socialisti, il deficiente della forza e della tirannia, non esitava certo a dare un nome alle sue vittorie e alle sue mete: egemonia e razzismo, nell'interesse della razza dei signori, avida di sfruttare la forza-lavoro dell'Europa invasa e massacrata, sotto il cingolo dei carri armati e nell'orrore delle deportazioni. E attorno a Hitler scrittori filosofi giornalisti propagandisti ne amplificavano il verbo, collettivizzando il concetto di super-uomo del Nietzsche in quello più barbaro ancora di super-razza. Finalità e metodi di una Germania nazionalista terrorista e junker, che non tralasciava occasione alcuna per manifestare le sue tendenze reazionarie; persino nella scelta dei gauleiter stranieri destinati a reggere le nazioni occupate: gli Hachafi, i Seiss-Ynquart, i Quisling, i Laval: tutti borghesi, tutti uomini di destra.

Parimenti il Duce, salito al potere come prezzolato dagli industriali, come incendiario delle Camere del Lavoro e delle Cooperative agricole, scese nel Circo insanguinato della guerra col suo corteo di gerarchi pagliacci e plutocrati, scimmiettando il padrone Hitler come il clown imita coi lazzi il domatore; e tutto il mondo poteva leggere il suo programma (e il popolo italiano patriolo): fascismo e quale guerra.

Poi, per ventura dell'Umanità, la solidarietà dei popoli oppressi ha rovesciata la sorte: i «fanatici» eserciti tedeschi hanno incominciato a ritirarsi dalle terre invase e distrutte. Così posti davanti ai loro delitti, alle cataste di milioni di morti inutili, ecco che il Führer e il suo clown sentono il bisogno di camuffarsi. Cambiano dunque i temi della carneficina nazifascista: non più gli spazi vitali, l'Impero, il razzismo (in teoria) e, (in pratica), lo sterminio delle nazioni e degli uomini, i vagoni piombati, i campi di concentramento mortali; ma... la guerra del popolo, la lotta per l'esistenza (dei nazifascisti); la lotta per l'indipendenza, come se la indipendenza di quasi tutte le Nazioni d'Europa non sia stata da essi divorata, la lotta per l'onore, come se l'onore tedesco esigeva che si facesse scempio dell'onore delle altre Nazioni, la lotta per l'unificazione dell'Europa, come se l'Europa non fosse stata divisa, e messa a sacco e a fuoco da simili difensori! Battuto dalla umanità insorta a difendere elementi principi di convivenza e di vita, il nazifascismo ammaina le insegne e gli standardi dell'egemonia e della razza, e nel disperato tentativo di salvarsi oggi o di risorgere domani, agita e agiterà davanti le vittime uno straccio popolare. Miserabile trucco che non ingannerà l'Europa memore dei suoi milioni di proletari deportati e straziati dai tedeschi e dai fascisti, delle sue terre saccheggiate e distrutte dagli invasori. Anche sganciato dalla monarchia il fascismo non potrebbe certo riprendersi se non nella misura in cui fossimo tre volte ingenui, o immemori, o traditori; poiché non fu neppure il fascismo a licenziare la monarchia, ma ne fu licenziato dopo vent'anni di servizio fedele, reazionario, mo-

narchico, imperiale a spese del popolo. Poiché il nazismo non ha avuto bisogno di compromessi con monarchie per essere quella spaventosa dottrina e terroristica pratica che insanguina il mondo. Entrambi sono dunque separati dai popoli assetati di pace, di uguaglianza, di libertà, da un abisso immane. Incolabile come la vita e la morte. Come se le fosse ancor fresche dei nostri e le fatali innumerevoli fosse che accompagnerebbero, necessaria maledizione, il ritorno del nazifascismo. E solo una ingenuità colossale, o il tradimento, potrebbero aprire al fascismo e al militarismo tedesco il cavallo di Troia per una rivincita! Il nazifa-

scismo e il militarismo tedesco non inganneranno dunque nessuno anche se tenteranno di nascondere il ceffo sotto una maschera popolare. (Non è vero, Nitti, e Ciccotti Scozzese, lungimiranti borghesi che ci stordiste per anni col grido Poincaré — la guerra contro una Francia che si rivelò poi pacifista e disarmata e vittima, due volte alleata con la Russia Socialista, per addormentarvi, o lungimiranti, sulla nascita della Germania Hitleriana?) No, non permetterà l'Europa che la Germania nazista e la lebbra fascista risorgano all'ombra di una maschera dietro cui è ancora la croce uncinata, sulla quale il nazifascismo aspira a crocifiggere l'Umanità.

Via i fascisti e fuori i tedeschi

La parola d'ordine per tutti gli italiani preoccupati della sorte del loro paese e dell'avvenire dei loro figli non può essere che questa: via i fascisti e fuori i tedeschi. In vent'anni di dittatura oligarchica fatta di violenze e di ladrerie ne abbiamo subite tante che tutti, quali che siano le loro convinzioni politiche, non possono nutrire che un deciso proposito: cacciare il nazifascismo e sradicarlo in modo definitivo. Appunto perché in vent'anni «ha improntato di sé le cose e gli spiriti» rendendoci vergognosi di noi stessi e invisibili a tutto il mondo, appunto perché proclama la bestiale intenzione di «difendere la Valle Padana in tutte le strade e in tutte le case», non ancora pago delle immense rovine che la sua criminale politica ha provocato, appunto perché siamo costretti a «rinunciare non solo all'impero» di stracci e al volo delle aquile, che poi erano modeste anitre di fosso, reso possibile dalle «quadrate legioni» di tutti i rifiuti umani, ma anche alle faticate «conquiste dei nostri padri», bisogna affrettare la liquidazione totale e radicale di questo presuntuoso aborto repubblicano sorto nel vecchio solco del sudiciume monarchico e cresciuto nel letame nazista per servire gli interessi della cricca hitleriana.

A giustificazione della loro politica sanguinaria, gridano al tradimento, questi muli arrabbiati. Ma è stato forse il tradimento che ha permesso agli anglo-americani di superare il Vallo Atlantico e di dissolvere la Sigfrido e ai russi di spingersi nel cuore della Germania? Promettono, questi criminali, di difendere la terra padana città per città e casa per casa. Ma non sono ancora sazi di devastazioni? Vogliono proprio che anche il Nord d'Italia si trasformi in un cimitero? Fanno la voce grossa e fingono di scandalizzarsi al così detto «rincuiarismo» dell'Italia democratica non pur anco nata.

Ma chi ha prostrato il Paese in tutte le sue fibre se non la loro guerra, se non il «duce di tutte le vittorie», il «primo maresciallo dell'impero», il geniale «inventore e coordinatore della guerra totalitaria che mira al cuore del nemico», l'audace «stratega della marcia su Atene», il «creatore degli stormi» che avrebbero dovuto radere Londra, il «teorizzatore del pugno di acciaio sul coacervo dei popoli russi», il maestro elementare che chiede ai signori delle «gerarchie fasciste» di «perdonare la sua erudizione» nel momento stesso che scambia Roma per Toma? Se il la-

voro e il sangue di innumeri generazioni di italiani sono stati sperperati, se risorgono problemi di confine, se le fabbriche smantellate e le città distrutte, se centinaia di migliaia di italiani sono morti e milioni di lavoratori dovranno emigrare, se molti popoli offesi e aggrediti ci guardano con sospetto, se tutte le nostre risorse si sono polverizzate e dobbiamo invocare grazia se non anche la carità di altre nazioni, di chi la colpa se non del fascismo che oggi vorrebbe atteggiarsi a depositario della nostra dignità di popolo e di nazione?

No, il fascismo fu ed è solo guerra: guerra all'interno prima contro la gente del lavoro e gli insofferenti di schiavitù, guerra all'esterno poi contro chi credeva debole o pavido all'unico fine di impinguare le casse della coorte di satrapi che aveva posto al vertice della sua piramide. E' una lebbra, il fascismo, un rigurgito di fango, un obbrobrio che occorre cancellare al più presto dalla nostra storia e dalla nostra memoria.

Vanga, lavoratori; scopa, italiani. Più presto ci libereremo dal fascismo e ci sottrarremo all'imperio nazista, più guadagneremo in rispetto e salveremo delle nostre possibilità avvenire.

FISCHI A GRAZIANI

Si proietta in questi giorni nei cinema milanesi un documentario nel quale si mostra in «varie pose e momenti» il così detto «maresciallo dell'onore», Graziani, che a Milano dicono *grand e ciula*. Come il maresciallo si presenta il pubblico si diverte a fischiare. In alcuni locali, come all'Astra, in centro, sono avvenuti tafferugli, pretendendo un fascista con mitra che i fischi si trasformassero in applausi. Figurarsi, fu un tale coro di fischi e di pernacchie a far cessare il quale dovettero intervenire forze di polizia.

PER DEFERENZA A ZERBINO

Zerbino, così detto ministro dell'interno del così detto governo repubblicano, ha viistato a Milano alcune sedi fasciste «impartendo direttive» per il mantenimento dell'ordine e la «irrepremissibilità» dei militi che vi sono addetti. Per deferenza a Zerbino alcuni militi si affrettarono, di giorno e di sera, a compiere una serie di grossi furti e di uccisioni con il solito metodo di sparare a bruciapelo e poi di spogliare i cadaveri financo dei documenti. Appunto: l'obbedienza deve essere pronta ed assoluta.

APPUNTI

• Il Cardinale Schuster ha trovato modo, ancora una volta, di prendersela con il comunismo che identifica senz'altro con il materialismo. Ma è proprio una mania, questa dell'Idelfonso. O Cristo o il comunismo, grida. Gli rispondiamo: o aggiornare la propria cultura o tacere.

• Meglio una ingiusta pace che una giustissima guerra. - Cicerone.

• Dietro ordine di Pavolini, Mazzasoma ha destituito il povero Pettinato dalla direzione della Stampa. (Povero Pettinato? Povero un corno: trentaseimila lire al mese per più di un anno e un milione di liquidazione).

• In un suo discorso ad alcuni ufficiali della polizia, Mussolini ha detto tra l'altro che gli antifascisti, e cioè il novantanove per cento degli italiani, non sono intelligenti. Intelligente è lui, che in vent'anni ne ha dette e fatte di minchionerie più che tutti gli italiani messi insieme nel corso di alcuni secoli; lui che si è fatto arrestare da Vittorio Savoia, uno scherzo d'uomo, come un salame, e ancora parecchi giorni dopo tornava ad offrirgli come «fedele servitore», e a Badoglio scriveva «penserini» riconoscenti. Gli italiani possono forse essere accusati di poca intelligenza perchè lo sopportarono per tanti anni. Ma la pazienza, adesso si è visto, non è rassegnazione, e comunque a volte la pazienza è meglio della forza.

• Vegliare sempre, non fidarsi mai. Epicarmo.

• Non dubitate. Il tristo, che è sempre riuscito nelle cattive cause, si perde quando anche ne sostenesse una eccellente.

• I repubblicani, per non esser da meno dei padroni nazi, hanno creato anch'essi la loro brava Compagnia di propaganda che, con grande dovezza di mezzi, cerca di ingarbugliare le già poche chiare idee dei «loro» poveri italiani. E' una trovata della C. P. quella delle trasmissioni pseudo clandestine di «Radio-Milano-Libertà», e pure sua è quella della stampa e diffusione di giornali pseudo-svizzeri. Qualunque sempliciotto, leggendo la prosa da «Corrispondenza repubblicana» di questi giornali, avrebbe mangiato la foglia; non così il candido Amicucci che sul grave Corriere della Sera, con il titolo «Terzoglio», ripubblicava, pari, pari e datandola da Bellinzona, una prosa oria sulle rive del Naviglio. E senza trucco: possiamo assicurarvelo.

• La propaganda nazifascista ha scoperto che il risultato della conferenza di Yalta segna il trionfo della Russia Sovietica. Alla buon'ora! Non continueranno ora a dirci che la vittoria degli alleati metterebbe in pericolo le «realizzazioni» fasciste minacciate dalla... reazione inglese. Buffoni, salvo poi a spaventare la gente timorata e i buoni borghesucci con l'agitare lo spauracchio del bolscevismo senza dio.

• Dei dittatori al termine di un certo tempo, assai lungo per le loro vittime, molto corto quando lo si consideri storicamente, non rimane delle loro imprese che i delitti che hanno commesso e le sofferenze che hanno causato. - Benjamin Constat: «Le l'esprit de conquête».

Dignità e fierezza di operai

Una lezione degli operai della Fiat - Vittoriose agitazioni a Lecco, Milano, Sesto San Giovanni e Mandello Lario.

I caporioni di Torino si mobilitano in massa per partecipare al raduno delle maestranze della Fiat, chiamate a pronunciarsi su un progetto della famosa, e meglio si direbbe famigerata, socializzazione dell'azienda. E' da ricordare, a lusingare gli intendimenti essenzialmente demagogici e sostanzialmente reazionari dei fascisti, che alle maestranze che da gran tempo richiedevano un ritocco alle paghe per far fronte ai crescenti bisogni della vita, fu risposto replicatamente con un netto rifiuto, gli « esperti » del littorio ritenendo che l'aumento delle paghe annulli la « magnifica » opera del « governo » in difesa del potere d'acquisto della lira, che, come a tutti è dato di quotidianamente constatare, si avvia rapidamente allo zero, e per lo sperpero dei gerarchi e i costi astronomici delle varie polizie, il prelievo giornaliero dei nazi di circa trecento milioni, e le spese, chiamamole pure così, dei vari « servizi » fascisti che nessuna bene dove siano e in che cosa consistano, visto che niente funziona e tutto manca.

Alla adunata parlarono parecchi « pezzi grossi », e quando si ritenne matura la pera della socializzazione si invitarono gli operai alla votazione per le elezioni dei rappresentanti nel consiglio di gestione Orbene, tanto il « rivoluzionario » progetto fascista persuade, che alla votazione parteciparono solo una sparutissima minoranza, zero virgola tre per cento, e con scritte di inequivocabile significato antinazifascista. E questa è un'altra lezione delle tante che gli operai torinesi hanno dato e continuano a dare agli sgherri e ai loro servitori. (In attesa, bene inteso, del calcio definitivo della insurrezione liberatrice)

A Lecco, per una temporanea sospensione del lavoro dovuta ai danni provocati da una recente incursione aerea, la File aveva disposto di corrispondere, per il periodo della sospensione, il minimo di paga, pari al cinquanta per cento del salario normale. Gli operai rifiutarono sdegnosamente la busta paga, ed alla affermazione del direttore amministrativo, Ceppi, che il sindacato fascista e la fascista commissione interna aveva appunto concordato il minimo, risposero di non aver mai riconosciuto e di non riconoscere affatto nè il sindacato nè la commissione interna.

Sempre a Lecco la Ditta Faini aveva diviso di sospendere la somministrazione del secondo piatto alla mensa, ed analoga decisione aveva preso la Metalgraf.

Il comitato di agitazione organizzato immediatamente la opposizione delle maestranze, così che la minacciata sospensione rientrò alla Faini e dovrà rientrare pure alla Metalgraf.

Alla Gallieni e Viganò e Marazza di Milano, non riuscendo gli operai ad ottenere un secondo piatto, sospesero il lavoro e se ne andarono a casa.

Alla Motomeccanica di Milano, alle elezioni per la socializzazione, parteciparono solo, su 927 operai presenti, 176, e cioè appena il 19 per cento, e di essi 134 hanno presentato una scheda bianca. Ciò nonostante, i giornali fascisti hanno parlato di plebiscitaria adesione.

Essendosi la direzione della Borletti di Milano rifiutata di ricevere una delegazione di impiegati, le maestranze, in segno di solidarietà e protesta, sospesero il lavoro, costringendo così la direzione a recedere dal suo rifiuto.

Gli operai della Allocchio Bacchini di Milano che da qualche giorno si erano posti in agitazione per regolare il trattamento delle maestranze presso i reparti sfollati, hanno conseguito un pieno successo.

In molte aziende di Milano, come alla Breda, alla Broggi, ecc. di Brescia, di Sesto, gli operai ignorano la « disposizione » fascista che vuole che si lavori durante il piccolo allarme. Non intendendo fare la fine dei compagni di Dalmine, come suona l'allarme cessano il lavoro.

Alla Arcioni di Milano le maestranze risposero ai nuovi orari di lavoro decretati dalla direzione con lo sciopero. Dopo un giorno, ottennero completa soddisfazione.

Alla Marelli di Sesto San Giovanni è stato interrotto il lavoro per cinque ore in segno di protesta contro la mancata applicazione del nuovo contratto di lavoro. La direzione dello stabilimento ha concesso anticipi da trecento a cinquecento lire ed ha promesso di applicare subito il contratto evitando ogni forma di licenziamento.

Proteste variamente motivate e ottenendo risultati positivi, tra l'altro la sospensione, in qualche caso di iniziati licenziamenti con conseguente invio in Germania degli specializzati, avvennero alla Falk, alla Ferrania, alla Osva, alla Schaffer, alla Moto Guzzi di Mandello Lario, ecc.

Queste agitazioni, non è chi non lo veda, sono alquanto sintomatiche e significative. Esse documentano la sensibilità delle masse operaie, la loro volontà di non cedere ad allettamenti e minacce, la loro ferma decisione di mantenersi compatte attorno ai loro comitati segreti di agitazione per agire in modo risolutivo al momento opportuno, quando cioè si tratterà di compiere il grande sforzo per la cacciata dei nazi e dei loro tirapiedi fascisti.

Vanno per darle e le prendono

Poco distante da San Pellegrino, ad Ambria, si erano concentrati reparti di militi fascisti per procedere ad una vasta azione di rastrellamento contro le formazioni di Volontari della Libertà che operano in quella vallata. Un primo rapido scontro però dissuase i fascisti dal continuare le operazioni, poi che un intero loro reparto venne disperso lasciando sul terreno cinque morti e in mano dei Volontari della Libertà alcuni prigionieri. I partigiani non subirono alcuna perdita.

Pure nella zona di Asti, in una serie di scontri vittoriosi, i partigiani riuscirono a disperdere il grosso dei reparti Brigata nera Capelli, X Mas e Rap che erano mossi all'attacco delle forti difese apprestate dai Volontari in posizioni di difficile accesso e di facile difesa. I fascisti ebbero qui un centinaio di perdite, tra le quali ventotto morti, una cinquantina di feriti e il resto fatti prigionieri. Ottimo il bottino di armi.

Ma non è una cosa seria

Arresto della Redazione de "La Stampa"

C'è confusione nel campo di Aggramante, e molta paura. I fascisti temono di essere improvvisamente piantati in asso dai tedeschi, i tedeschi dubitano che all'ultimo momento i fascisti non tengano, e si premuniscono. Il pur mo nato « Raggruppamento nazionale socialista repubblicano » è in piena crisi. Zocchi non « crede » alla sincerità del diuretico Cione, e questi teme le « manovre » del vecchio Zocchi, di casa alla « Muti », e su tutti e due sputa il suo disprezzo l'uomo della strada. Mussolini, che aveva dato il via al « raggruppamento » è in un mare di guai. E adesso fa arrestare, meglio, lascia che i tedeschi facciano arrestare la redazione de *La Stampa*. Nella fretta di salvarsi, troppa gente parla, e Graziani qui e Borghese là, e Parini dice e Zerbino prevede, e i tedeschi stanno con le orecchie bene aperte. Peggio per chi credeva nel « fascino » del maestro elementare di Predappio e andava cullandosi nella rosea speranza di farla franca. Conta più un caporale tedesco che tutti i gerarchi e i « comandanti » fascisti messi insieme. E Mussolini è sempre stato così: pensa a se stesso, non si preoccupa che di se stesso, pronto a far morire ammazzata la stessa moglie, « Donna Rachele » poveretta, e forse anche la dolce pupilla Petacci, pur di rubare ancora un giorno alla vita. Promette, e poi si nasconde. Garantisce assistenza, e poi si squaglia. Poveri fascisti languorosi, o disgraziato Pettinato, onon vi conveniva di attrupparvi con Farinacci? Sapevate almeno di che morte sareste morti! (Ma vedrete che tutto si accomoderà per il meglio. Sul palcoscenico fascista le parti sono distribuite con meticolosa attenzione perchè la commedia risulti e risalti nella sua interezza, e tutti i personaggi recitano tirando a ingrassare e a dare tempo al tempo. Fino a quando non calerà precipitosamente la tela, e gli spettatori si impossesseranno dei « bravi » commedianti per accompagnarli in corteo al cimitero. E non lacrime e fiori, ma opere di bene).

DIVIETO DI SEMINA

In alcune zone i tedeschi impediscono le operazioni di semina, procedendo anche alla requisizione delle scorte destinate appunto alla semina. Poi che prevedono di doverseen andare prima del raccolto, vogliono lasciarsi per ricordo anche la fame.

Vittoriose azioni nel Mantovano

In alcuni paesi del Mantovano i partigiani scesi dall'Appennino Modenese hanno compiuto alcuni arditi colpi di mano impossessandosi di armi e distruggendo impianti e opere di difesa apprestate dai nazifascisti. Pure attaccate sono state alcune sedi di Brigate nere. Particolarmente rapido è stato il colpo effettuato a Suzzara, sede di comando di legione. Dopo avere rotto le comunicazioni telefoniche, i partigiani si portavano alla sede fascista che devastarono dopo averne asportate le armi ivi depositate. Sono stati prelevati anche alcuni prigionieri.

Cattura di gerarchi fascisti

Presso Sondrio un reparto di Volontari della Libertà riuscì, dopo un lungo appostamento, a catturare tre gerarchi fascisti che si apprestavano a varcare la frontiera con la Svizzera ove godersi in tranquillità i soldi qui rubati e dimenticare e far dimenticare i delitti qui commessi.

Fascisti battuti a Novara

Nella zona di Novara reparti di una Brigata di Volontari della Libertà appostarono e attaccarono decisamente un forte gruppo di fascisti reduci da un'azione di rastrellamento durata alcuni giorni. Lo scontro, che durò violento per due ore, si concluse con la totale sconfitta dei fascisti che si dispersero lasciando sul terreno cinque morti e nelle mani dei patrioti alcuni prigionieri, armi, munizioni e veicoli.

Una mina dei partigiani nel Garda

Nel Lago di Garda, presso Toscolano, un motoscafo carico di tedeschi è affondato per aver urtato contro una mina galleggiante posta in acqua da una squadra di Volontari della Libertà.

A lume spento

A malgrado delle « delucidazioni » fornite e delle « direttive impartite » da quel povero diavolo di Spinelli che si crede sul serio « ministro del lavoro », gli organizzatori fascisti procedono a lumi spenti. Lo si avverte dalle loro polemiche e dalle loro concioni. C'è chi vuole i sindacati e non le federazioni, chi esalta le vecchie corporazioni delle quali il nuovo sindacalismo non sarebbe che uno sviluppo e una traduzione in termini repubblicani, e chi vorrebbe rifarsi ab imis, dal 1919 o magari anche dalle tavole del 1915, estensore Corridoni su suggerimento di A. O. Olivetti. E le formule sono già incritte delle ciarle funambulesche con le quali si vorrebbe inquietare il mondo del lavoro. Inutile. I lavoratori non possono nè intendere nè praticare il sindacalismo fascista comunque lo si presenti o ovunque si mostri. E' burocrazia, non vita sindacale; costruzione artificiosa, non germinazione naturale delle masse. Non interpreta e non esprime posizioni interessi aspirazioni di classe. Parte da presupposti economici e giunge a sistemazioni sfrangiate improvvisazioni ideologiche che ignorano non solo il Marx, che pure era lo esponente di una nutrita scuola di studiosi di ogni età e di ogni provenienza, ma lo stesso Sismondi. E' autocrazia, non democrazia sindacale. E' in funzione di una oligarchia spregevole, non al servizio di un movimento che ha le sue scaturigini nelle officine. Per cui è tutto tranne che sindacalismo. Sindacati, federazioni, corporazioni? Non è questione di ordinamento tecnico, ma di impostazione ad un tempo ideologica e storica. I fascisti parlano, ma i lavoratori agiscono: nei loro comitati di agitazione, nei loro raduni segreti, nelle loro cose, nei loro posti di lavoro. Per il loro risorgente sindacalismo, per la ricostruzione delle loro camere del lavoro, delle loro case del popolo, delle loro cooperative, delle loro sezioni politiche. Domani.